



Editoriale

GUAI A NOI

Disavventure di poveri italiani

di Massimo Lodi

IL CASTIGO

Uno pensa: la situazione è tale da scongiurare il volar di coltelli politici. Ma quando mai. S'azzuffano i partiti al governo, e si litiga dentro uno stesso partito. Cioè i Cinquestelle. Il voto anticipato li nanizzerebbe, ma fan di ogni per mettere a rischio la legislatura, salvo retromarce sul ciglio del burrone, in omaggio allo scranno parlamentare. Vedi il caso Mes. Mica male anche il Pd. Sostiene Conte, però di costrittiva malavoglia. Alla fine ne rafforza la fragilità, allo stesso modo di Renzi che minaccia imminenti sfracelli, ovazionato dai salvinisti. Sembra evidente cosa fare: incontrarsi, discutere, stabilire un vincolante percorso. Inoltre: 1) se da compiere soli o in allargata compagnia. 2) se con questo governo o con questo governo rassettato. 3) se rimuovendo i ciottoli degli ammiccamenti populistici che tanto poi si sistema tutto, o se invece no, che tanto ciascuno lo sa: qui si scherza sempre. Nel mezzo del commedione, i cittadini soffrono -noi soffriamo- un simile tormento, paventandone le conseguenze. Cioè: pagarla cara. *Day by day* s'alza sempre uno dei tizi cui sono in affido le sorti nazionali a evocare la crisi. Un castigo politico. E un delitto sociale. Inflitti/compiuti da ignari evocatori di Dostoevskij. Che zoppicante narrazione. Ah, i bei tempi in cui si leggevano romanzi memorabili.

L'ANGOSCIA

Abbiamo capito da un pezzo che non è la misura ics o la misura ypsilon a poterci preservare dal virus. Sono il buonsenso, l'autoregolamentazione, il rispetto verso sé stessi e la comunità. C'è chi li possiede e chi no. Ai primi (la maggioranza) costa sacrificio sopportare misure di riduzione della libertà, ma vi si adeguano. Ai secondi (la minoranza) importa fare come gli piace, e se ne fregano. Ecco allora l'ideona: per convincere i secondi a mettersi in riga, si vessano psicologicamente i primi. Cioè: stabilite le norme del Dpcm natalizio, varato su indicazione degli esperti, i medesimi s'alternano ogni giorno nell'inquietarci, disegnando nuovi scenari. Foschi. Anzi, neri. Di più: terrificanti.

Economia

I NECESSARI 'ANIMAL SPIRITS'

Niente crescita senza imprenditori

di Federico Visconti

Flashback. Nel 2011, nel libro "Gli imprenditori - Il valore dei fatti", scrivevo con Guido Corbetta: "Nel 2020 ci saranno ancora gli imprenditori in Italia? La domanda è ovviamente retorica, perché il nostro sistema economico avrà sempre bisogno di un incessante processo di creazione di nuove imprese e di sviluppo di micro, piccole, medie e anche grandi imprese, guidate da una o più persone capaci di convivere con i rischi connessi all'esercizio dell'innovazione".

Ed eccoci quà, sul finire dell'annus horribilis. Senza troppi fronzoli: che ne è degli imprenditori?

Arriverà la terza ondata, moriremo in migliaia, l'Italia sarà il cimitero d'Europa.

Ma certo che lo sarà. Avanti così, e parleremo (i sopravvissuti parleranno) di sterminio. Dovuto allo stress da temuta infezione. Un conto è la prudenza, un conto l'angoscia.

L'una aiuta a venir fuori dall'emergenza, l'altra a sprofondare nei suoi effetti collaterali. Ormai anneghiamo nel *continuum* d'uno sgomento che va oltre ogni ragionevolezza. Tanto da indurre al sospetto che ci si prenda gusto nel prefigurare un incessante martirio. Non è negazionismo. È tic d'autodifesa. Siamo un Paese malato e depresso, vorremmo cogliere speranze di guarigione e c'iniettano afflizioni morali da capestro. Ah, i bei tempi in cui i cervelli andavano in fuga all'estero.

I FERRIVECCHI

La felice idea di scontare i pagamenti tramite card s'è infelicitamente avviata. Non solo per l'inadeguatezza storica della nostra burocrazia, ma per la tenace indifferenza verso le categorie più deboli. La debolissima è quella degli anziani, resi ferrivecchi dal cemento con l'universo delle *app*. Non a causa della demenza, ma in ragione dei 'fondamentali' d'una cultura del vivere pratico lontana dalla realtà informatica d'oggi.

Era ed è illusorio immaginare che il bonus sulle spese con carta elettronica venga in automatico accreditato nel conto corrente cui questi strumenti di pagamento sono collegati? Osservazione certo banale, ma non all'occhio dei retri digitali, colpevoli solo d'obbedire alle leggi della natura (oltre che a numerose altre) ovvero d'essere *agée*. Non parliamo di qualche migliaio di persone: sono parecchi milioni. E servono all'assistenza, quando non al mantenimento, d'altrettanti, nonostante il diverso parere di chi li vorrebbe tener sotto chiave nell'attesa che il Covid completi il percorso dalla culla alla tomba.

La saggezza al potere dovrebbe soccorrere e favorire una componente fondamentale della società. Ma al potere non c'è. E neppure al contropotere, dove talvolta si argomenta peggio che al potere, con il risultato d'elevare a caos la grigia coltre di confusione che ci avvolge. Ah, i bei tempi in cui c'era la nebbia.



Francesco Giavazzi sul Corriere del 21 novembre affermava: "Gli imprenditori sono il grande assente nei progetti del governo per far ripartire la nostra economia. La strada prescelta è tutta centrata sullo Stato: purtroppo è facile prevedere che essa porterà a tanto debito e poca crescita. Non c'è infatti crescita senza imprenditori, pronti a rischiare in proprio, questo almeno ci insegna la storia recente".

Pienamente d'accordo. Senza animal spirits, soprattutto in Italia, non si va da nessuna parte. Ma la strada è in salita! Già la Grande Crisi aveva rovesciato sul sistema manifatturiero un vero e proprio tsunami. La pandemia sta completando l'opera e il rischio che qualche imprenditore decida di cambiare mestiere c'è. Basta guardarsi intorno.

Le variabili che condizionano il futuro della classe imprenditoriale sono tante e non è questa la sede per dissertarne. Per non saper ne leggere ne scrivere, metto sul tavolo la vexata quae-



stio della legittimazione sociale dell'impresa. Lo faccio prendendo le distanze da valutazioni "polarizzate" sul mestiere dell'imprenditore, tipicamente ideologizzate. Esempio numero uno: "quelli che portano i soldi all'estero,

che campano di rendite, che sfruttano i dipendenti". Esempio numero due: "quelli che se comandassero loro avremmo risolto tutti i problemi del Paese".

Riconoscere il ruolo dell'impresa significa approfondirne la missione competitiva, indagarne i meccanismi di funzionamento, identificarla come un "luogo" dove si generano posti di lavoro (o si prova a difenderli). Una evidenza dal particolare valore simbolico. Tempo fa ho partecipato ad un convegno in cui il sindaco di Cittareale, paese vicino ad Amatrice, ha testimoniato l'importanza di un piccolo birrifico locale. Per un territorio di duecento abitanti, in un'area così disagiata, cinque posti di lavoro rappresentavano una specie di manna. Tornando verso casa, ho fatto una pensata su come portare la manna al quadrato, puntando alla ventina di dipendenti. Lanciando nuovi prodotti? Aprendo nuovi punti di vendita? Investendo sull'e-commerce? Alleanzandosi? ... Di opzioni strategiche, avrei potuto generarne decine e sono certo che l'imprenditore ne abbia di ben più fondate delle mie, magari non dormendoci la notte, preoccupato dalla scarsità di risorse o dal timore delle reazioni dei concorrenti o da chissà che altro. Il messaggio però deve essere chiaro: a domande di tale tenore non risponde il vuoto pneumatico dei

tweet, dei post e dei like! Non risponde la panna montata che ricopre un giorno i banchi con le rotelle e il giorno dopo l'apertura degli impianti sciistici. Non rispondono i navigator, ormai da tempo destinati a prendere il posto di Carneade. Rispondono gli imprenditori, con i fatti, sempre e comunque, lockdown compreso.

A questo punto, non si sfugge: guardando avanti, cosa sosterrà le motivazioni degli imprenditori? La passione? L'ambizione? La ricerca di visibilità? La creazione di un futuro per la famiglia?

.....

Per come li conosco, mi giocherei due carte: coraggio e senso di responsabilità.

In sintesi: mestiere difficile quello dell'imprenditore, rischioso e meritocratico, a maggior ragione da quando il vento dell'economia non soffia più a favore. L'Italia è cresciuta attorno a questo "mestiere" e non ne può fare a meno. Dovremmo ricordarcene più spesso.

Post scriptum. Il libro finiva citando Churchill ("Molti vedono l'impresa come una vacca da mungere, altri come un nemico da abbattere. Io la vedo per quella che è: un cavallo robusto che tira una carretta molto, molto pesante") per poi commentare: "Con la crisi, il cavallo si è indebolito e la carretta si è ulteriormente appesantita. Per questo, oggi più che mai, gli imprenditori in Italia hanno bisogno dell'aiuto di tutti. Non lasciamoli soli". Trascorsi quasi dieci, che dire de "l'aiuto di tutti"? Che si stava meglio quando si stava peggio? Se si guarda all'inflazione di "vedute corte", alla fertilità della burocrazia, alla rigidità dei sistemi formativi e della rappresentanza la risposta è una sola. E non necessita di grandi spiegazioni.

Federico Visconti, Rettore Liuc

Politica

LA RIFORMA CHE SERVE

Cambiare la pubblica amministrazione

di Giuseppe Adamoli

Che la maggioranza politica sia debole, incerta, spesso in bilico, è un dato di fatto. Tanto che mercoledì sul MES ha sfiorato una drammatica crisi, forse solo rinviata.

Questa è una legislatura, diciamo sfortunata, e le ragioni risalgono anche ad errori e limiti degli anni e dei decenni passati. Il M5S che prende un terzo dei voti mettendo insieme una serie infinita di posizioni anti-tutto non può essere solo colpa degli italiani che sragionano.

Il governo gialloverde (2018) accavalla programmi contraddittori che insieme non possono stare senza dare dell'Italia un profilo carico di nebbia. Eppure, a ben vedere, quel governo si schianta per l'incredibile suicidio politico di SALVINI più che per un improvviso ripensamento di Lega e Cinquestelle. Anzi, pure questi ultimi per un po' di tempo ne mostrano una certa nostalgia.

Il successivo governo giallorosso M5S-Pd (2019) è meno disomogeneo del primo sotto molti aspetti ma la spinta che viene dal M5S è per evitare le elezioni anticipate che ne sancirebbero il dimezzamento. Uno dei forti promotori di questo governo, RENZI, è preso dalla medesima paura. Che non è affatto estranea al Pd.

Nella prima parte del secondo governo CONTE, i Cinquestelle attraversano una sorprendente metamorfosi che può far sorridere chi la guarda con simpatia (come me) oppure può far infuriare i vari DI BATTISTA. Di fronte a tutto ciò il centrosinistra ci mette tanto senso di responsabilità ma non brilla per forza di governo dati anche i numeri parlamentari. Il risultato nettamente migliore è l'essere finalmente tornati protagonisti in Europa.

Tutto ciò va ricordato non certo per recriminare contro la sorte, piuttosto per vedere cosa si può fare adesso. 1) Non si può vacillare solo per il pericolo che la destra vinca le elezioni, anche se è già un buon motivo. 2) Non si può tirare avanti perché fra più di un anno si voterà per il successore di MATTARELLA. E allora? C'è chi pensa di riscattare questi cinque anni con delle importanti riforme a larghissimo raggio: desiderabili ma impossibili, vista anche (ma non soltanto) la storia di questa legislatura. La riforma che si può e si dovrebbe fare è quella, difficilissima, della Pubblica Amministrazione, da scrivere con le iniziali maiuscole.

L'occasione, forse irripetibile, è il Piano per le nuove generazioni dell'Europa e la sua concreta attuazione. Ad esempio, le critiche di RENZI, spesso tese alla visibilità, questa volta sulla governance dei fondi europei debbono essere valutate con attenzione e non scacciate con fastidio, discreditandole a priori. Attenti a nuove strutture parallele, se sostituiscono, demotivano e squalificano l'amministrazione reale.

L'economia verde, la digitalizzazione e tutto ciò che l'Europa propone per darci i famosi finanziamenti non sono titoli da proclamare ma risultati da realizzare. È su questo che si dovrebbero impegnare governo e maggioranza lasciando perdere i voli pindarici che tanto suggestionano ma non producono.

Si tratta di un orizzonte riformatore che richiede intelligenza e lungimiranza e che dovrebbe essere abbracciato anche da chi oggi è all'opposizione e

vuole diventare domani forza di governo se non vuole trovarsi davanti un'Amministrazione con troppe sacche di inefficienza.

La coesione nazionale, sempre evocata dal Presidente Mattarella, sarebbe meno difficoltosa se immaginata in questo modo.



DEBITI ARRETRATI

Grillo, il papa e l'Imu da pagare

di Sergio Redaelli

“Date a Cesare quel che è di Cesare, pagate le tasse”. Così papa Francesco all'Angelus di domenica 18 ottobre dalla finestra del palazzo apostolico. Il cristiano, disse, deve contribuire a costruire una civiltà giusta e fraterna. E concluse categorico: “Le tasse vanno pagate, è un dovere dei cittadini osservare le leggi dello Stato”. Non c'è molta distanza fra le trasparenti parole pronunciate dal pontefice e ciò che reclama a gran voce Beppe Grillo che, a sentire l'ex amico e manager Lello Liguori intervistato da Libero lunedì 7 dicembre, qualche leggerezza contabile la commise quando, giovane comico, si esibiva al Covo di Nord Est a S. Margherita Ligure.

Grillo chiede che la Chiesa saldi gli arretrati dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili in vigore fino al 2012 che il governo Monti sostituì con l'Imu, l'imposta municipale unica. Entrambe dovute ai Comuni per i fabbricati ad uso commerciale di cui la Chiesa è titolare sul territorio italiano. Il debito fu accumulato tra il 2006 e il 2011 con la deroga concessa dal governo Berlusconi successivamente giudicata irregolare. Nel 2018 la Corte di giustizia Ue ha infatti stabilito che l'esenzione fu un illegittimo aiuto di Stato e danneggiava le attività commerciali non ecclesiastiche. L'Italia, alla strenua ricerca di capitali per ripianare il debito pubblico, deve riscuotere ciò che le spetta. Il difficile è definire il quantum da recuperare. Quali immobili della Chiesa sono da considerare attività commerciali? E come si fa a controllare oggi come furono utilizzati fra il 2006 e il 2011? Non esistono database e strumenti tecnologici che abbiano memorizzato i dati richiesti nell'arco di tempo che va da 9 a 13 anni fa. Gli immobili non vanno confusi con i beni interni alla Santa Sede esenti da tasse e con quelli degli Ordini religiosi, le strutture ricettive di turismo religioso di cui si discute da anni. E bisogna fare attenzione a non colpire le aree della solidarietà e dell'assistenza, gli oratori, gli spazi parrocchiali, le mense per i poveri che commerciali non sono.

Bruxelles suggerisce di quantificare il debito con l'obbligo di autocertificazione o con controlli ispettivi in loco. Secondo la proposta di legge presentata dal senatore M5s Elio Iannutti nel 2019, le associazioni o società legate alla religione cattolica o le congregazioni il cui giro d'affari “sia pari o superiore ai 100 mila euro annui” sono tenuti a farsi convalidare i bilanci da un certificatore esterno che se ne assuma la piena responsabilità. In caso di bilancio non veritiero, ne risponderebbe penalmente rischiando condanne da 3 a 5 anni. Non c'è uniformità sulle cifre. Grillo parla di un debito di 3 miliardi, altre fonti di 100



milioni l'anno per sei anni.

Come si diceva il problema riguarda solo gli arretrati. Il decreto fiscale Salva Italia voluto dal premier Mario Monti nel 2012, in un momento drammatico per la tenuta economica del Paese, esonerò la Chiesa dal pagamento dell'Ici laddove gli immobili ecclesiastici sul territorio italiano non svolgessero attività economiche. Sono esenti i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi a scopi missionari, alla catechesi e all'educazione cristiana. Sia il papa che la conferenza episcopale italiana hanno a più riprese ribadito che la Chiesa è pronta a fare la sua parte.

Ciò non ha impedito che si aprissero in anni recenti e tuttora siano aperti contenziosi fra enti pubblici e istituzioni ecclesiastiche sulle imposte non pagate. Padre Juan Antonio Guerrero Alves, prefetto della Segreteria Economica e uomo di fiducia di papa Francesco, ha di recente precisato che “le tasse pagate allo Stato italiano ammontano a 17 milioni di euro tra l'Imu sugli immobili con finalità commerciali, la Tares sui rifiuti e altre imposte che il Vaticano versa ai comuni di Roma e Castelgandolfo”. L'Imu viene pagata da Apsa (l'amministrazione del patrimonio della sede apostolica), da Propaganda Fide, dal Vicariato di Roma, dalla Cei, dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e dagli altri dicasteri.

Il bilancio preventivo della Santa Sede per il 2020 è stato approvato con 53 milioni di deficit, 269 di entrate e 322 milioni di uscite. Gli introiti della Santa Sede sono i ricavi dalle attività immobiliari e commerciali, le donazioni ricevute dai benefattori, dallo Ior e dal Governatorato (che incassa gli introiti dei Musei Vaticani), gli investimenti finanziari, i contributi dalle diocesi e dalle conferenze episcopali. I costi che la Santa Sede sostiene sono per il 44% le spese del personale, altrettanto per i costi di manutenzione del patrimonio immobiliare e delle nunziature nel mondo, per le tasse, le attività caritative (il Vaticano dona 24 milioni l'anno) e altri residui.

Parole

MORTIFICAZIONE

Distanziamento dalla salute sociale

di Margherita Giromini

Mi riesce difficile capire le opposizioni, tra il semantico e il politico, all'uso dell'aggettivo “sociale” abbinato al sostantivo “distanziamento”.

I detrattori dell'espressione “distanziamento sociale” affermano che l'aggettivo “sociale” andrebbe sostituito con “fisico”. Questo perché la socialità sarebbe in salvo grazie alla presenza di un vasto mondo di relazioni che ha continuato ad esistere anche nel difficile periodo del lockdown ed esiste ancora oggi, in presenza delle fatiche di una vita quotidiana stravolta dal virus.

La socialità sarebbe mantenuta ben viva anche grazie al sostegno sia materiale sia psicologico garantito alle tante persone in difficoltà.

Ne deduco che stando a questo pensiero quel metro e poco più non riesce a creare un fossato tra le persone: la relazione interpersonale resterebbe integra.

Non concordo con questa posizione sulla base dell'esperienza di questi dieci mesi.

Durante il confinamento abbiamo sperimentato la sofferenza di vivere lontani dalle persone care e sentito il peso e la fatica di dover rispettare, durante i limitati incontri con le persone più care, la richiesta distanza materiale.

Abbiamo percepito le costrizioni come strappi inferti all'affettività.

Il distanziamento fisico, che è fisico solo in apparenza, ha con-



tribuito a impoverire le relazioni tra le persone, avendo escluso i baci, gli abbracci, le carezze, i buffetti, la mano sul braccio dell'altro, financo le pacche sulle spalle, tutti quei gesti spontanei che fanno parte della quotidianità del nostro vivere sociale. Il distanziamento ci ha imposto di ritrarre la mano da quella del conoscente o dell'amico che istintivamente prova a stringere la nostra in segno di saluto.

Come non ritenere "sociale" il distanziamento inflittoci dalla pandemia?

Un appuntamento con due amiche per un caffè da asporto mi ha dato la misura di questa sensazione: uscite dal locale pubblico reggendo i bicchierini usa e getta, ci siamo disposte sopra

gli angoli di un immaginario grande triangolo nella piazzetta antistante il bar, lontane l'una dall'altra come dagli altri utenti. Abbiamo bevuto il caffè quasi timorose, rialzando immediatamente dopo le mascherine.

Con il volto coperto per metà ci siamo parlate ma le parole suonavano innaturali, così ridotte di numero e di timbro.

Non è facile conversare senza poter cogliere i movimenti delle labbra degli interlocutori.

Senza i sorrisi ogni dialogo si fa complicato perché non bastano i gesti a sopperire all'assenza delle espressioni del volto. Anche l'udito è penalizzato.

A mortificare il piacere dell'incontro, atteso e temuto allo stesso tempo, le conversazioni si riducono e si affievoliscono.

Il posizionamento che ci eravamo imposte, ferme sugli angoli di quell'immateriale triangolo che garantiva la corretta distanza, ha penalizzato in modo tangibile quel ridotto sprazzo di socialità.

Credo davvero che il distanziamento imposto dalla pandemia sia "sociale" a tutto tondo.

Tornerà il tempo in cui il distanziamento sociale di cui siamo prigionieri oggi sarà il ricordo di una fatica pesante ma necessaria. Sarà il tempo di tornare ad abbracciarci, sfiorarci, sostenerci, ridere e sorridere, usando di nuovo parole chiare e ben riconoscibili.

Noi esistiamo in quanto ci relazioniamo, lo ricordo con questo pensiero del filosofo dell'educazione Martin Buber: "in principio è la relazione".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

VITE NON SOVRANE

Ma italiani migliori di come sono descritti

di Costante Portatadino

Opinioni

GLI AIUTI, LA DEMAGOGIA

Crisi: solidarietà sociale e speculazioni politiche

di Roberto Molinari

Lettera alla città

PARITÀ E DISPARITÀ

Stesso servizio scolastico, costi diversi

di Maria Chiara Moneta

Attualità

L'ANTINATALE

Cercare sempre il nemico

di Edoardo Zin

Noterelle

MEGLIO IL DIALOGO

Voglia di fare, tendenza al vaniloquio

di Emilio Corbetta

Attualità

PABLITO E NOI

Addio malinconico a un pezzo di vita

di Gioia Gentile

Sport

DINASTIA DI PEDALEUR

I Moser: Aldo che scoprì Francesco

di Cesare Chiericati

Cultura

ARTE PROVVIDENZIALE

La mano di Rupnik nel battistero di Casciago

di Dedo Rossi

Pensare il futuro

PRESSING SU BOLSONARO

Il Brasile democratico conquista spazi

di Mario Agostinelli

Cultura

CARISMA PERICOLOSO

Prima la valorizzazione delle persone

di Antonio Martina

Società

TROPPO RUMORE PER TUTTI

I sindaci ottengono le barriere acustiche

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

ATTESA RESILIENTE

L'Avvento di Clemente Rebora

di Renata Ballerio

Zic&Zac

SCIVOLATA

Un errore abbandonare il turismo

di Marco Zacchera

Fisica/Mente

CALORE UMANO

Cosa determina la temperatura del corpo

di Mario Carletti

Podcast

CORPI SENZA NOME

Dal laboratorio di antropologia forense

di Guido Belli

In confidenza

TESORO DA SCOPRIRE

È nascosto, ma lo si può trovare

di don Erminio Villa

Sport

TEMPO D'AFFANNI

La disastrosa situazione varesina

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese